

Ucciso a 13 anni: la testa spaccata Forse per una lite

Il corpo di Francesco Ferrera trovato in un dirupo nella provincia di Enna. Era scomparso venerdì

di Luigi Benelli

«PER FAVORE, fatemelo vedere per l'ultima volta, lo voglio vedere in faccia per capire cosa gli hanno fatto». Un lenzuolo bianco copre la salma del piccolo Francesco Ferrera, tredici anni. Sulla strada, dov'è stato trovato il corpo del ragazzo, in provincia di Enna, è

arrivato anche il padre, Giuseppe. Viene fermato, ma vuole vederlo, capire che gli hanno fatto. Un metro e cinquanta, occhi e capelli castani, Francesco era scomparso da venerdì e ieri è stato trovato in un canale di scolo lungo la provinciale per Enna con la testa frantumata. E con «tracce di capelli stretti nelle mani» come sostiene lo zio. Sul corpo di Francesco ferite non compatibili con una caduta. E sulla strada ci sono tracce di sangue per alcuni metri, segno che qualcuno ha trascinato il ragazzino fino al burrone. Forse una lite con amici (la pista che seguono con insistenza gli investigatori) o forse no. Secondo le prime ricostruzioni il tredicenne sarebbe arrivato con qualcuno sulla stradina che collega la provinciale 12 alla diga Olivo in territorio di Piazza Armerina. Era venerdì e aveva detto ai genitori che sarebbe andato in parrocchia. Ma il parroco non lo ha mai visto arrivare. Aveva lasciato il cellulare e il giubbotto, segno che non avrebbe tardato. Aveva telefonato al suo amico Salvatore per invitarlo ad andare con lui. Ma l'amico non aveva voglia, così Francesco, quando la madre non era più in casa, aveva deciso di andare da solo. Salvatore, intanto, ci aveva ripensato e aveva richiamato Francesco al telefono di casa, ma nessuno gli ha risposto. La traccia della telefonata è stata trovata dai genitori del tredicenne al loro ritorno a casa. Nel breve tragitto da casa alla parrocchia sarebbe stato preso e portato sulla provinciale, dove sarebbe stato colpito alla te-

sta forse con una pietra o una spranga di ferro come confermano accertamenti scientifici. La spranga però non è stata ritrovata sul luogo del ritrovamento. Poi Francesco è stato trascinato per alcuni metri sull'asfalto, fino al ponticello e gettato nella scarpata. Gli investigatori hanno trovato tracce di sangue anche su un muretto ai lati della strada. Le ricerche della scientifica si sono anche concentrate sul possibile ritrovamento di segni di pneumatici. Secondo il medico legale che ha eseguito l'ispezione sul cadavere di Francesco Ferrera, la morte del 13enne risalirebbe a venerdì pro-

prio il giorno in cui la famiglia aveva denunciato la scomparsa. Ieri sono iniziati anche gli interrogatori. Davanti agli investigatori, coordinati dal sostituto procuratore del tribunale per i Minori di Caltanissetta, Patrizia Martucci, hanno sfilato amici e compagni di scuola. Per questo sembra farsi sempre più strada l'ipotesi di un diverbio tra coetanei. «Riteniamo che l'omicida - ha dichiarato il comandante provinciale dei carabinieri di Enna colonnello, Andrea Bertozzi - conoscesse la vittima. Non escludiamo altre piste, ma quella della lite sembra la più accreditata». Tra le persone ascoltate in caserma, ce ne sarebbe anche una con delle macchie sui pantaloni, probabilmente sangue. E un carabiniere ha ammesso che si sta indagando su una persona in particolare, forse la stessa che era stata sentita già prima del ritrovamento del corpo. E sono stati ascoltati anche i due fratelli maggiori di un ragazzino che, nei giorni scorsi, aveva avuto una lite con France-



Il luogo del ritrovamento del corpo senza vita di Francesco Ferrera. Foto Arcieri

sco. Secondo indiscrezioni uno dei due avrebbe minacciato la vittima dopo la discussione. Sarà comunque solo l'autopsia, programmata per oggi, a dare indicazioni cruciali. In un primo momento si era pensato anche ad un abuso sessuale poiché il sindaco di Barrafranca, Totò Marchi, aveva detto che «quando l'hanno trovato Francesco Ferrera aveva i pantaloni un po' abbassati e la maglietta sollevata». Ma gli investigatori sono concentrati sull'ipotesi della lite. Nessuna relazione possibile neanche con fenomeni legati alla malavita: il padre di Francesco è operatore ecologico, la madre casalinga.

Il parroco: «Francesco non era uno scapestrato»

Don Sandro Bernunzo, parroco della chiesa Madre di Barrafranca conosceva bene il piccolo Francesco Ferrera, il tredicenne trovato morto ieri mattina. «Francesco non era un piccolo scapestrato ma un ragazzino socievole ed educato», dice don Bernunzo. «Quanto è successo è inspiegabile per noi che lo conoscevamo per il suo equilibrio e la sua intelligenza». Il prete aggiunge che da un anno il ragazzo non frequentava più l'Azione cattolica, «ma io - dice il parroco - non mi sono preoccupato: veniva a messa ogni domenica mostrando socievolezza ed educazione. La sua morte è un fulmine a ciel sereno». La comunità ecclesiale ha condannato l'omicidio con un manifesto, unendosi con la preghiera al dolore della famiglia. Ieri sera si è tenuta una veglia e i funerali, con ogni probabilità, saranno celebrati dal vescovo di Piazza Armerina, Michele Pennisi. Lo zio di Francesco, Angelo Ferrigno, a conferma dell'ipotesi della lite fra coetanei, dichiara che «i maggiori sospetti sono su un 13enne che Francesco frequentava nel doposcuola».

Crimini nazisti e i «falsi» inediti di Vespa

◆ Non tutti gli inediti firmati Bruno Vespa sono tali. Di certo non lo è quello che lo vede «padre primario» di una storia rivelata dal giornalista Franco Giustolisi almeno sei anni prima di lui. La storia riguarda il carteggio avvenuto nel 1956 tra Gaetano Martino e Paolo Emilio Taviani, all'epoca ministri degli Esteri e della Difesa, per insabbiare le richieste di estradizione dei criminali nazisti avanzate dalla procura militare di Roma. A pagina 226 del suo ultimo libro, «Vincitori e vinti», Vespa definisce la corrispondenza tra i due «illuminante e finora inedita». Commento di Giustolisi: «Ho pubblicato io quelle lettere l'1 febbraio del 2000, su "Micromega". Poi nel mio libro "Armadio della Vergogna", nell'aprile dell'anno scorso (pagine 55-58, ndr), Ora forse il grande scrittore di Porta a Porta si è distratto e non ha capito che prima di scrivere sarebbe necessario documentarsi. Ma io ricordo che il Vespa di molti anni fa era così pignolo che nel 1970, da oscuro cronista, mi cercò ovunque per un servizio sul duello L'Aquila-Pescara, il conflitto tra le due città nasceva per la designazione di capoluogo regionale. Comunque ho intenzione di procedere civilmente contro asserzioni così gratuite e false». r.p.

I nuovi casi di ordinario razzismo nella Torino «olimpica»

L'aggressione al 14enne investito mentre cercava di sfuggire al branco ha portato alla scoperta di una realtà nascosta

di Stefano Caselli

ANCHE SE LA SUA PELLE è chiarissima forse gli avranno pure dato del «negro». El Mansori ha 14 anni, è stato investito mentre tentava di sfuggire ad una ag-

gressione: è bloccato a letto con il bacino e una spalla fratturati, una lesione al polmone sinistro e un'emorragia in testa ancora da riassorbire. Ferite da sprangata. Sì, perché nella Torino che tra meno di due mesi ospiterà le Olimpiadi invernali, c'è chi sale su un pullman armato di manganello. Una tristissima, oltre che criminale, Arancia Meccanica di

periferia, senza nemmeno un Kubrik a raccontarla. El Mansori, infatti, non è che l'ultimo di una serie, ma nella disgrazia, è fortunato: del suo caso si parla, ha una famiglia accanto e, soprattutto, è il più giovane volontario di «Diafa Al Maghreb», associazione di mediazione interculturale a sostegno dei minori magrebini. Molti altri casi passano sotto silenzio: «Negli ultimi mesi abbiamo avuto una ventina di segnalazioni - racconta Sued Benkhdim, presidente di Diafa Al Maghreb - nello stesso reparto di El Mansori è ricoverato un ragazzo paralizzato dopo le botte del datore di lavoro; un altro è alle Molinette». Sued è in Italia da 19 anni, è consulente del ministero della Giustizia e del Tribunale dei minori di Torino; si dice grata alla città che

l'ha ospitata, ma adesso non nasconde l'amarrezza: «A Torino c'è un muro pesantissimo che ha non eguali: in questa città sta nascendo un nuovo dizionario dell'intolleranza; guai a parlare di razzismo». Nel mirino soprattutto la stampa e le emittenti televisive locali: «Hanno parlato di incidente, di provocazioni: perché se ci sono marocchini di mezzo, si parla sempre di spacciatori, di molestatori di ragazze e simili». Sued non risparmia le forze dell'

ordine: «Giovedì mattina in tutte le caserme non c'era nemmeno una denuncia. Soltanto un verbale dei vigili che parlava di tentato suicidio». La famiglia ha esposto denuncia, tollerando le dissuasioni tipo «lasciate stare. È una perdita di tempo, tanto in carcere non ci finisce nessuno». C'è anche un testimone, un coetaneo di El Mansori: si è difeso, ma non ha intenzione di raccontare nulla; conosce gli aggressori (italiani), ha paura.

«Aspettiamo la magistratura - ancora Sued -. Ho la massima fiducia nel Tribunale dei minori, sappiamo che si sta cercando di risalire a una telefonata fatta dal pullman». Dal 52, poco prima del capolinea, qualcuno ha chiamato a raccolta il resto del branco, una cinquantina di persone, pare. Quello di El Mansori è un caso eclatante, drammatico; ma esiste un sottobosco di violenze sempre più folto: «Negli ultimi tempi il bullismo a scuola - continua

Sued - è cresciuto in modo spaventoso». Vittime, i minori magrebini: «Ma è sempre facile dire che se la sono cercata. Per molta gente un bambino marocchino non può che essere aggressivo». Ci sono anche le violenze contro le donne che indossano il velo, o la diffusa pratica degli sfruttatori di sfregiare con l'acido i piccoli spacciatori rei di qualche sgarro. A Torino sono un piccolo esercito.

Spedizione punitiva per una pizza mancata

Arrestati due componenti del commando che sabato ha ucciso un cameriere 26enne

di Napoli

Hanno ucciso un uomo e sparato alla cieca contro altri soltanto perché il gestore della pizzeria si era rifiutato di servire in macchina il boss. Sarebbe questo il motivo per cui Giuseppe Riccio, 27 anni, giovane pizzaiolo napoletano, è morto l'altroieri durante una sparatoria avvenuta nella pizzeria dove lavorava, la «Donna Amalia», nel capoluogo partenopeo. Ieri due persone sono state fermate dagli agenti della squadra mobile di Napoli. I due sono accusati di concorso in omicidio e violazione della legge sulle armi. I due sicari farebbero parte del commando composto, pare, da almeno otto persone, che sabato pomeriggio sono entrati nella pizzeria con pistole e spranghe di ferro, aggredendo titolare e dipendenti e sparando alcuni colpi di arma da fuoco, uno dei quali ha colpito Riccio ad una gamba ferendolo mortalmente. Il giovane, infatti,

è morto poco dopo il ricovero in ospedale. Si chiamano Pietro Girletti, di 26 anni e Giovanni Di Vaio, di 33 anni, entrambi napoletani del quartiere Secondigliano. All'origine dell'aggressione nella pizzeria, secondo quanto hanno ricostruito gli agenti, diretti da Vittorio Pisani, un diverbio avvenuto la sera precedente tra i giovani ed il titolare del locale. Venerdì, intorno all'una di notte, alcune persone a bordo di una macchina si sono avvicinate alla pizzeria chiedendo al titolare di

L'obiettivo del raid era il titolare della pizzeria «Donna Amalia» che venerdì non aveva servito il boss in auto

essere serviti in macchina. «Ci davi portare la cena fuori, in macchina». «No, non se ne parla nemmeno». Botte e risposta. Il titolare è stato irremovibile: ha spiegato che il suo locale non forniva quel tipo di servizio. Da lì è nata una discussione, sempre più accesa. Uno degli scagnozzi si è sporto dall'automobile e ha avvisato: «Ci rivediamo». Sembrava una minaccia buttata lì più che altro per mettere paura. Invece no. I boss non dimenticano. Così, sabato pomeriggio, poco prima delle 19 si è verificata l'aggressione, un vero e proprio «raid»: almeno in otto, sono giunti a bordo di alcuni scooter e una volta entrati nella pizzeria armati con spranghe di ferro ed una pistola, hanno aggredito il titolare ed i dipendenti. Ne è scaturita una rissa, durante la quale è stato esplosivo un colpo di pistola che ha colpito mortalmente Giuseppe Riccio. Era incensurato, sposato ed aveva un figlio piccolo. È morto per sbaglio, l'obiettivo era il titolare.

Video Italia Live
"Serata con..."
questaseraore21indiretta
inesclusivaTVsuSKYcanale712
In contemporanea su Radio Italia
GIGI D'ALESSIO FUORI FORO
www.videoitalia.it